

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian Assange

«Australia, datti da fare per liberare Julian Assange», scandiscono gli attivisti nella giornata delle ambasciate australiane: e sei parlamentari australiani partono alla volta di Washington per farlo. L'iniziativa si è diffusa a macchia d'olio. Lo scorso 12 agosto un attivista per Julian Assange di Wellington (NZ) aveva twittato un appello a organizzare per i primi di settembre un presidio fuori dalle ambasciate australiane in tutto il mondo, **per sollecitare il governo di Canberra ad essere più risoluto nel chiedere il rilascio di Assange** dalla prigione di Belmarsh a Londra. Un attivista di Londra ha fatto eco all'appello in un popolare talk show sul web, gli attivisti di Roma hanno diffuso l'appello, attraverso un'agenzia di stampa internazionale, e poi è accaduto il miracolo. In **diciassette città** di tutto il pianeta - Sydney, Melbourne, Wellington, Londra, Bruxelles, L'Aia, Parigi, Roma, Milano, Genova, Madrid, Stoccolma, Dublino, Toronto, Chicago, Tulsa, Città del Messico - la gente si è **riunita spontaneamente davanti all'ambasciata o al consolato australiano locale**, o a qualche altro edificio legato al continente australe, per ringraziare il popolo australiano per il massiccio sostegno dato al loro compatriota Julian e per esortare il governo di Canberra ad ascoltare le loro voci e a riportare Julian a casa.

Dal momento che il 3 settembre è la festa del papà in Australia, i sit-in hanno pure voluto ricordare che Julian, come padre, **non ha mai visto i suoi figli più piccoli**, di 4 e 6 anni, se non da neonati o dietro le sbarre della prigione. Gli attivisti hanno anche voluto rendere omaggio al padre di Julian, **John Shipton**, che, pur settantenne, gira instancabilmente in tutto il mondo per perorare la causa del figlio che attende l'extradizione negli Stati Uniti e una possibile **condanna a 175 anni** per aver rivelato crimini di guerra utilizzando documenti riservati.

A Parigi, **60 attivisti francesi**, in rappresentanza di 22 gruppi *Free Assange* di tutta la Francia, hanno sfidato il caldo torrido per venire nella capitale e manifestare davanti all'ambasciata australiana. Nel loro appello, gli attivisti francesi hanno ricordato al premier australiano **Anthony Albanese** che, lo scorso dicembre, egli aveva commentato la persecuzione giudiziaria di Julian con un secco «Quando è troppo è troppo». «Ora, nove mesi dopo - hanno proseguito gli attivisti - è fin troppo»; l'Australia dovrebbe usare l'influenza acquisita nei confronti degli Stati Uniti «per chiedere l'immediato rilascio di Assange. Se un giornalista australiano che pubblica in Europa può essere arrestato sommariamente e poi giudicato da un tribunale americano, allora **nessun giornalista al mondo può essere al sicuro**».

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian Assange



[Manifestanti francesi pro Assange si riuniscono vicino all'ambasciata australiana a Parigi, 3 settembre 2023. Foto per gentile concessione del Comité de soutien Assange.]

Durante il loro sit-in, gli **attivisti di Boston** hanno ricordato ai partecipanti che l'Alta Corte del Regno Unito è in pausa estiva fino al 2 ottobre. Ma poco dopo, i giudici annunceranno se concederanno o meno ad Assange **un'ultima possibilità di fare appello contro la sua estradizione**. Quel giorno viene chiamato *giorno X* perché se la richiesta di appello viene respinta, Julian potrebbe essere immediatamente messo su un aereo per gli Stati Uniti e quindi per **un destino da ergastolano**. Infatti, le pratiche per l'extradizione sono già state preparate e firmate: l'allora ministro dell'Interno **Priti Patel** ha messo la firma un anno fa, il 7 giugno 2022.

A Roma, l'ex Senatore **Vincenzo Vita** ha parlato a quasi una ottantina di attivisti riuniti davanti all'ambasciata australiana. L'effetto dell'incarcerazione di Julian Assange sulla libertà della stampa sarebbe devastante, ha detto, con conseguenza nefaste su tutte le nostre libertà. **Davide Dormino**, lo scultore della famosa statua in bronzo *Anything to Say?* che riproduce Assange insieme a Chelsea Manning ed Edward Snowden, ha paragonato Assange a Prometeo in quanto «ha scardinato il potere degli dei, fatto di menzogne, trasformando quelle bugie in verità accessibili a tutti noi, e ora sta pagando per questo. Ma non sarà la legge a salvare Julian - ha aggiunto Dormino - perché Julian Assange è un prigioniero politico. Se verrà salvato, sarà salvato solo perché tutti noi siamo qui, così come in tante altre città del mondo, a manifestare, **sarà la nostra pressione sui governi a farlo**

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian
Assange

tornare libero».



[Davide Dormino si rivolge alla folla fuori dall'ambasciata australiana a Roma. Foto per gentile concessione di Free Assange Roma.]

A Milano, gli attivisti del *Comitato per la Liberazione di Julian Assange - Italia* hanno detto a una folla di 120 sostenitori, riuniti fuori dal Consolato australiano, che «il caso Assange è un **caso di persecuzione politica** che non ha nulla a che vedere con le questioni giudiziarie, che vengono utilizzate in modo arbitrario, creando così un **pericoloso precedente per lo Stato di diritto**».

Nella capitale britannica, una dozzina di manifestanti del *Team Assange London* si sono riuniti sulla Strand davanti all'Australia House per cantare «**Albo [Albanese] mantieni la promessa elettorale! Liberare Assange!**».

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian
Assange



[Attivisti davanti all’Australia House, Londra, 2 settembre 2023. Foto per gentile concessione del Team Assange London.]

Come spronata dai molteplici sit-in in tutto il mondo, una delegazione di parlamentari australiani provenienti da tutto lo spettro politico si recherà a Washington DC questo mese per esortare i politici e i funzionari statunitensi a rinunciare ai tentativi di estradare Assange. La delegazione trasversale comprenderà l’ex vice primo ministro e leader dei Nationals **Barnaby Joyce**, il deputato laburista **Tony Zapia**, la deputata indipendente **Monique Ryan**, il deputato liberale **Alex Antic**, il deputato dei Verdi **Peter Whish-Wilson** e il deputato **David Shoebridge**. Incontreranno membri del Congresso e del Senato, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, il Dipartimento di Giustizia, nonché importanti *think-tank* e ONG tra cui l’American Civil Liberties Union (ACLU), la Foundation for Individual Rights and Expression (FIRE), il Committee to Protect Journalists e Reporters Without Borders. **Gabriel Shipton**, fratello di Julian che accompagnerà i parlamentari, ha dichiarato: «Gli australiani considerano gli Stati Uniti come il nostro più stretto alleato e molti sono orgogliosi delle strette relazioni che i nostri due Paesi intrattengono. Ma in questo momento Julian viene tenuto in ostaggio da un’amministrazione statunitense vendicativa e questo **sta danneggiando le relazioni tra Stati Uniti e Australia**».

Presidi in tutto il mondo sotto le ambasciate australiane per Julian
Assange

Inoltre, hanno osservato i parlamentari, la persecuzione di Julian Assange offre a Stati rivali come **Cina e Russia**, criticati in Occidente per la persecuzione dei giornalisti, l'opportunità di sostenere che **gli Stati Uniti fanno esattamente la stessa cosa**. Un smacco alla propria reputazione che il governo americano dovrebbe voler evitare, rinunciando alla richiesta di estradizione.

[di Patrick Boylan - docente di teoria e pratica della traduzione all'Università Roma Tre, autore del libro Free Assange e co-fondatore del gruppo "Free Assange Italia"]